

## MONDMILITO

**LA MINISTRA MADIA VA ALLA GUERRA DEI VIGILI TRADITORI E FUGGIASCHI (e intanto si candida a succedere a Marino). IL GARANTE DEGLI SCIOPERI DICHIARA CHE NON SI FARANNO PRIGIONIERI. CLEMENTE, DA GIUDICE SI AUTOPROCLAMA LEGISLATORE ED ANNUNCIA L'ABOLIZIONE (DI FATTO) DELLO STATUTO DEI LAVORATORI PER LA P.L.**

L'ingresso dei Re Magi (a cavallo) a Roma il 6 gennaio, a parte l'ennesima pacchianata dell'amministrazione capitolina, ha avuto un forte impatto simbolico perché, coincidendo con l'arrivo nella Capitale degli ispettori inviati dalla Funzione Pubblica, ha portato fatalmente ad identificare, tra loro, i due Eventi, nonché le varie Befane (senza allusioni a fatti e persone!) che vi hanno sovrinteso, conferendo a tutto l'insieme una veste di cerimonialità liturgica da sacra rappresentazione. Magari "de noantri" ma non meno suggestiva, ancorché funestata dal protrarsi delle intemperanze dei Vigili dell'Urbe!

A tal riguardo, e malgrado continuo a diffondersi "bollettini di guerra" circa le malefatte di costoro a suon di cifre, supposizioni, congetture e contumelie di dubbia origine, deve constatarsi come il fronte granitico degli accusatori e degli implacabili, quanto improvvisati Torquemada, si vada rapidamente sfaldando sotto i colpi di molti boomerang come quello dei mancati aggiornamenti delle liste per organizzare i turni dei servizi, della insostenibilità del carattere "eccezionale" degli eventi capodanneschi e, soprattutto, dell'ormai universalmente palese natura strumentale di quello che viene chiamato "il linciaggio propedeutico" della Polizia Locale.

Ora, a prescindere dalle prese di posizione di Grillo – subito, quanto malamente, tamponato dai soliti utili idioti che tentano di screditare l'iniziativa equiparandola al populismo che difende caste e privilegi! – si registrano molte altre voci (fuori dal coro ma che stanno diventando, esse stesse, un "corone"!), che rivelano ed individuano l'azione di interessi e fini assai poco moralistici e legalitari coperti, e neppure troppo, dietro gli "strombazzamenti" di mobilitazioni politico-mediatriche chiaramente persecutorie.

Infatti, non va certo trascurato il dato macroscopico della diffusione, a livello planetario, dei "fatti di Capodanno" che ha raggiunto, per la prima volta, in assoluto, i più remoti siti dei cinque continenti – dalla Romania al Qatar! – rivoluzionando la storia della comunicazione e non soltanto per merito di internet. Considerato, peraltro, che l'oggetto di siffatta "rivoluzione" è, in definitiva, l'astensione dal lavoro di un gruppo di dipendenti comunali – laddove neppure eventi come l'Ilva di Taranto, le acciaierie di Terni, la Siemens, la TAV, ecc. ecc. hanno raggiunto un

milionesimo di cotanta notorietà internazionale – deve ritenersi che, già da se, una simile caratteristica è indicativa dell'ordine di grandezza della vicenda e delle forze che si muovono al suo interno.

Altro dato significativo si rinviene, poi, nella inusitata acredine che traspare dai toni usati e ripetuti, nell'occasione, da censori e dirigenti che ormai bollano gli astenuti con epiteti come “disertori”, “traditori” e “sabotatori”. Ora, va bene che il clima storico-rievocativo della prima Guerra Mondiale può aver suggestionato qualcuno, ma adottare una simile terminologia, oltreché fuori luogo – scambiare il Circo Massimo con il Carso e via del Corso con l'Adamello, anche solo in senso figurato, è piuttosto ripugnante! – rappresenta un atto di infamia intellettuale nei confronti delle tragedie del '15-18 e del dramma degli stessi (veri) disertori la cui memoria è giustamente in corso di riabilitazione.

Ciò premesso, viene in evidenza lo spropositato sbilanciamento tra la scarsissima rilevanza, sul piano fattuale, delle sedicenti diserzioni (non s'è verificato alcun incidente di rilievo ed il servizio espletato dai vigili operanti è stato più che sufficiente) e la veemenza aggressiva delle reazioni sviluppate dal Campidoglio, per di più, assieme ed in parallelo con l'intervento del Governo, nelle persone del premier e dei ministri. Si profilano, allora, alcune naturali domande: innanzitutto, si vuole processare un gruppo di “ribelli” o tutta la Polizia Locale? In seconda battuta: **a cosa** mira l'intera operazione?

Intanto, una (ignobile) chicca: allo scopo di rafforzare gli anatemi rivolti dal premier (su Twitter però, da privato) ai “fannulloni” agenti locali, con annesso impegno a transitarli nel Jobs Act assieme all'intero pubblico impiego, sono state pubblicate le statistiche più recenti (2013) sulle assenze nella Pubblica Amministrazione, rilevate da fonti e dati ufficiali (Conto Annuale delle PP.AA. – centimetri). Ma questa “prova” si è risolta in una beffa a danno di chi aveva ideato la geniale trovata: infatti, vi risultava che al primo posto dell'assenteismo nazionale si collocavano i corpi di polizia (ovviamente, statali) con una media di giorni annui del 60,21% di uomini e 65,8% di donne. Ma la sorpresa più devastante era che **il secondo posto era occupato dal personale della Presidenza del Consiglio dei Ministri** (56,64% uomini e 58,76 donne). Come dire, per usare le equazioni di Renzi (assenze=infingardaggine) che costui ha in casa propria un record di fannulloni e non se ne preoccupa minimamente! Quanto, poi, ai dati riguardanti il personale delle Regioni e delle Autonomie locali, entro il quale rientra, ovviamente, la Polizia locale, comunale e provinciale, esso si attesta all'ottavo posto in classifica (su sedici categorie prese in esame), con modesto 48,14% di assenze maschili e 55,98%

femminili. Viene da chiedersi, ovviamente, se la Ministra Madia abbia già provveduto ad inviare i suoi Ispettori a Palazzo Chigi...o stia aspettando tempi migliori. Nel mentre, però, dovrebbe attenzionare un po' di più anche i propri colleghi (ed il suo medesimo luogo di lavoro) giacché, la voce "Ministeri" – al sesto posto della graduatoria con una media di 49,64% e 53,68% maschi-femmine – non esprime una peculiare inclinazione allo stakanovismo!

E, poi, duole dirlo, ma la suddetta Ministra è in corsa in un altro scivolone, lanciando (neppure troppo implicitamente) la sua candidatura a sindaco di Roma (intervista a "La Repubblica" del 4 gennaio 2015), ancorché ribadendo l'attuale sostegno a Marino. Ed in frangenti di tal fatta, ciò appare, quantomeno, inopportuno (e non troppo compatibile con la sua carica governativa) affrontare simili "tematiche"!

Ma al di là delle polemiche sulle contraddizioni cui l'attuale compagine di governo sta rapidamente abituando i cittadini, gli eccessi verbali e provvedimenti ai quali i vertici del comune e dello Stato si sono abbandonati in quello che taluni iniziano a battezzare come "VigilGate", va maturando il convincimento, presso molti settori dell'opinione pubblica e della politica che l'intera questione fosse semplicemente una montatura, "occasionata" da fatti contingenti, oppure corrispondente ad un progetto pre-determinato attivato e sviluppato nella sua "geometrica potenza" per nascondere ben altri (e nemmeno troppo occulto) obiettivi.

Che si voglia chiamare *complotto* o, molto più "amministrativamente", *manovra*, può importare assai poco, se non sul piano politologico (o politico-dietrologico). Di certo, v'è che il VigilGate sia caduto in un momento storico ed istituzionale particolarmente critico per cui, o deve ritenersi che i "manovratori" siano stati molto, ma molto fortunati, o che non si sia trattato di mere coincidenze e che esso, o qualcosa di simile, dovesse **comunque** accadere per finalità che nulla (o assai poco) hanno da spartire con il perseguimento di un po', e per di più presunti, dipendenti indisciplinati.

In proposito, il tribuzio intervento di Grillo propone due linee interpretative: fermo restando che si è a cospetto di una "bolla mediatica", la prima tesi attiene alla (purtroppo ricorrente) *strategia del diversivo*; l'accanimento (propedeutico e non terapeutico!) sulla Polizia Locale tenderebbe prevalentemente a favorire la rimozione del MafiaCapitale, che, non a caso, ricompare sempre più raramente sulle cronache locali e nazionali.

La seconda tesi, invece, ricolleggerebbe il VigilGate **all'estensione del Jobs Act al pubblico impiego cui farebbe da apripista** enfatizzando le disfunzioni, le supposte

prepotenze ed il corporativismo dei lavoratori delle PP.AA. etichettati quali prototipi di scansafatiche di “specie protette” da leggi inique e da sindacati compiacenti.

Questo tipo di analisi è condiviso ma maggiormente approfondito in un recente articolo di Sandro Medici, pubblicato su *“Il Manifesto”* del 6 gennaio 2015, pag 5, ed intitolato, assai significativamente **“Il Pizzardone da privatizzare”**. Invero, la ricostruzione di Medici si apprezza, più che le conclusioni, apparentemente ovvie (la montatura, le strumentalizzazioni, ecc.), per il modello di indagine seguito, ossia la concatenazione di cause ed effetti che hanno condotto ad eleggere Vigili Urbani a simbolo di tutti i mali che affliggono la Pubblica Amministrazione.

Medici parte, infatti, dalla risposta al primo quesito (perché la Polizia Locale), riprendendo l’osservazione, pur scontata ma essenziale per l’argomento in discorso, dell’antica, quanto diffusa **ambivalenza** del “sentire popolare” nei confronti dei pizzardoni, osservando che *“socialmente la loro funzione non è del tutto accettata. Quando fanno il loro mestiere, li accusiamo di eccessiva severità; quando non se ne vedono in giro, ci lamentiamo della loro assenza”*. Fermiamoci qui un attimo. Per molti mesi, la gestione del Corpo di P.L. della Capitale, affidata allo “psicologo” dott. Clemente, ha calcato molto la mano sulla interfaccia “giustizialista” dell’azione dei Vigili Urbani vaneggiando di spiate e denunce tra cittadini per infrazioni stradali, di vigili chiamati via Twitter, di foto dei trasgressori fatte con il telefonino cercando, così, l’applauso dei forcaioli (che non mancano mai) e promettendo punizioni esemplari ai vigili dal cuore tenero, malgrado **tutte** le sue declamazioni rasentassero i limiti della illegalità ed il populismo più sfrenato.

L’ingigantimento dei fatti di Capodanno risponde alla stessa ideologia: passare con il rosso o fingersi malati, rappresenta un tradimento ai canoni del Codice Clementino che merita gogna mediatica e la criminalizzazione della figura del Vigile in privilegiato-fannullone la cui inclinazione all’assenteismo risulta facilmente simbiotica a quella della corruzione “mazzettara” nell’immaginario collettivo. Sono degli scontatissimi metodi di “costruzione dello stereotipo” (negativo) che, nel caso di specie, hanno trovato terreno fertile nel riciclare le ragioni della protesta che era “a monte” dell’assemblea capodannesca (poi, vietata dal Prefetto, dal Garante, dal Sindaco e da Babbo Natale!) ossia la contestazione dei piani di rotazione del personale, nell’accusa di poter difendere la...libertà di concussione, corruzione e malversazione contro cui il Clemente aveva bandito la sua personale Crociata! Dal canto suo, Sandro Medici, però, non si limita a valutare gli aspetti di psicologia sociale rilevabili in tali manovre. Egli, infatti, premesso che *“l’eccesso di insulti indiscriminati, di condanne sommarie e di spettacolarizzazione del linciaggio sociale*

*non è soltanto sospetto” bensì “volgarmente mistificamente”, reinscrive la vicenda nel suo più vero contesto di appartenenza, spiegando che: “Poche settimane fa ci si era accaniti contro i musicisti del Teatro dell’Opera, da domani potremmo scagliarci contro le maestre comunali, poi contro i giardinieri, gli impiegati dell’anagrafe, i geometri, gli assistenti sociali, i contabili, gli uscieri, i commessi e i bidelli”.*

La logica, quanto agghiacciante conclusione a cui perviene l’articolo non può essere, quindi, altro che: *“Allora sarà molto più facile cacciarli via tutti, i dipendenti pubblici.*

**Privatizzare o esternalizzare amministrazioni, apparati e funzioni, quel che ancora resta dell’intelaiatura pubblica. Il Parlamento si appresta ad approvare una riforma che si annuncia esattamente in sintonia con tali obiettivi. E quale migliore pretesto qualche formidabile viatico per avviarsi al definitivo smantellamento, se non la scellerata epidemia del gelido capodanno romano?”.**

Questa descrizione si dimostra ineccepibile, anche se forse incompleta: intanto, la sempre meno credibile “occasionalità” del coinvolgimento dei Vigili di Roma, colpiti da quella che altri hanno denominato “la retorica del capro espiatorio” e che interpretano come una sorta di dabbenaggine degli interessati per essere caduti nel trappolone teso loro dalla ditta Marino&C. va ulteriormente interpretata perché, se è vero che i Vigili stanno svolgendo il ruolo del cavallo di Troia per espugnare la cittadella del pubblico impiego, è altrettanto innegabile come la scelta della vittima sacrificale sia stata tutt’altro che casuale e, semmai, si diparta da sue marcate specificità.

Del resto che esista una questione-Polizia Locale in Italia non è un mistero per nessuno. Così come è notorio il groviglio di interessi e contro-interessi che vi ruota attorno, a cominciare dalle problematiche delle autonomie locali – e, in particolare, del ruolo delle Regioni, che non casualmente, Renzi si accinge a massacrare e mutilare con la ennesima contro-riforma del Titolo V – per arrivare ai nodi irrisolti della smilitarizzazione delle Forze di polizia (Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza), della loro unificazione e della applicazione delle (ormai antiche) direttive europee che prevedono un facsimile del sistema binario americano e tedesco, ossia un’unica polizia statale e, per il resto, solo polizie locali munite dei relativi poteri e funzioni. Per mero inciso: le direttive della UE saranno pure vetuste ma, non di meno, si mantengono in pieno vigore sul piano sanzionatorio costringendo l’Italia a dilapidare milioni di euro annui a causa degli inadempimenti che si protraggono dal 200/2001.

Inoltre, le iniziative ostili alla Polizia Locale non derivano soltanto dall’atteggiamento statalista e conservatore del modello delle Cinque Polizie (passato a sei con la

Guardia Costiera e, per un po', a sette con i Vigili del Fuoco, poi ribellatisi a tale status), ma anche e soprattutto dagli stessi Sindaci che hanno, salvo rarissime eccezioni, visto la P.L. come una sorta di spina nel fianco in virtù della sua autonomia (il nemico in casa!) e dei poteri di polizia giudiziaria che hanno portato, più volte, i Vigili ad indagare e denunciare i medesimi amministratori locali.

Peraltro, v'è da osservare come la Polizia Locale vanti un percorso di sindacalizzazione ben più libero ed incisivo rispetto alle Polizie statali che, per converso, oggi offre lo spunto (anzi, la sponda) ai rottamatori dei diritti sindacali per attaccare le varie sigle imputando loro di aver, non soltanto coperto, i "traditori" del 31 dicembre ma di averli, addirittura istigati e guidati nel compiere il nefando gesto di darsi malati.

In pratica: due piccioni con una fava come dimostrato dalle, altrimenti incredibili, dichiarazioni del Garante degli scioperi ("*La Repubblica*", 6 gennaio 2015, pag III, Cronaca di Roma) il quale accusa i sindacati di non aver esercitato la loro "**influenza**" (sic!) nel vigilare sul comportamento degli iscritti, nel presupposto dell'esistenza di un simile "**dovere**" che le organizzazioni hanno su costoro. In buona sostanza, tramite un principio che considerare aberrante equivale ad un elogio (!), il Garante ci riporta ai tempi in cui le frange politiche estremiste chiamavano (ingiustamente) i sindacati "la Nuova Polizia", con la sola, ma non lieve, differenza che oggi quel tipo di violazione scatena punizioni e rappresaglie a carico delle associazioni. Non solo: secondo il Garante (dott. Roberto Alesse), codesta vigilanza dovrebbe estendersi al privato (se non all'intimo) degli iscritti giacché, essendo gli addebiti contestati, relativi all'insorgenza (o meno) di patologie morbose, i dirigenti sindacali dovrebbero munirsi di termometri ed attrezzi medicali per controllare lo stato di salute di quelli, al fine di dissuaderli, se del caso, da ogni velleità simulatoria.

D'altronde, è stato lo stesso premier ad affermare come in un Paese che vince il virus di Ebola sia inconcepibile che si verificano epidemie influenzali inguaribili o di lungo decorso, la qual cosa, oltre a difettare di logica, deve aver fatto infuriare le case farmaceutiche, già duramente colpite dalle campagne anti-vaccinazione e dall'invenduto di miliardi di dosi ed ora colpite da teorie che escludono l'esistenza stessa delle malattie stagionali o ne riducono la gravità affermandone la guarigione spontanea o con qualche suffumigio!

Da questa farragine di assurdità emerge, comunque, un déjà vu, o, meglio, la fotocopia, piuttosto fedele, salvo alcune rilevanti variabili, di un identico accadimento verificatosi, sempre nel Comune di Roma e sempre riguardante la Polizia Locale (all'epoca, "Polizia Municipale"), nel 1996, ossia, diciotto anni or sono.

A quel tempo, infatti, con la solita preparazione di qualche episodio di vigili accusati di reati contro la P.A., la Giunta Rutelli aveva predisposto il varo di una riforma del Corpo finalizzata a trasformarlo in Istituzione, ovvero in una figura parallela all'Azienda, con tanto di Consiglio di Amministrazione, Presidenza e ammenicoli vari di una Spa.

Le parole d'ordine erano le stesse di quelle usate attualmente: Efficienza, Produttività, ecc., riassumibili nel più ampio concetto della Privatizzazione dei Servizi. Artefice dell'operazione, la trojka Tocci, Lanzillotta ed un certo Luigi Lusi che balzerà alle cronache giudiziarie (e penitenziarie) verso la fine del primo decennio degli Anni 2000, allorquando si scopriranno notevoli ammanchi patrimoniali dell'ex-partito della Margherita.

In breve, il Sindacato O.S.Po.L. propose ricorso al TAR del Lazio avverso la delibera comunale che aveva già intrapreso la suddetta trasformazione, ottenendone il pieno accoglimento, eguale esito poi, doveva avere la decisione del Consiglio di Stato, adito dal Comune in sede impugnatoria della sentenza del Tribunale Amministrativo, che ne confermò pedissequamente la decisione.

La vicenda, tuttavia, non fu scevra di ulteriori conseguenze: infatti, a seguito di una denuncia inoltrata alla Corte dei Conti, quest'ultima emanò una severa condanna per danno erariale, sia nei confronti di Rutelli, sia di uno stuolo di personaggi dell'amministrazione e di consulenti esterni che, a diverso titolo avevano partecipato all'operazione in oggetto.

L'argomento "fondante" delle due sentenze era stato quello della irriducibilità della Polizia Municipale, le cui funzioni sono disciplinate da un'apposita normativa ordinamentale (la Legge Quadro 7 marzo 1986, n.65), agli enti previsti dalla L. 142/90 sottoponibili a procedimenti di privatizzazione, anche e soprattutto per l'impossibilità di affidare **funzioni di polizia** a strutture di tipo imprenditoriale, seppure prive di fine di lucro.

Tuttavia, la trojka, a fronte delle categoriche statuizioni del Giudice Amministrativo che impedivano qualsivoglia riproposizione del modello Istituzione., non si era data per vinta e non potendo privatizzare la Polizia Municipale, adottò l'escamotage di inserire nella legge 127/97 ("semplificazione") un articolo (o, meglio, un comma dell'articolone unico) che istituiva i famigerati ausiliari del traffico, paralleli ai vigili urbani, ancorché muniti di competenze alla gestione delle sanzioni in materia di sosta tariffata.

Le nefandezze giuridiche di cotale "invenzione" sono conosciute onninamente tanto da rendere superfluo ogni ulteriore riferimento. Peraltro, come la valvola di sfogo (e

di lautri introiti) assicurati (in tutta Italia) dai “Vigilini” la privatizzazione della P.M. sembrava definitivamente esclusa salvo la comparsa, in tre/quattro Legislature, di proposte e disegni legge (a sostegno politico trasversale) tendenti a restringere e, spesso, a mortificare la titolarità delle funzioni più propriamente qualificabili “di polizia”, esaltando la componente amministrativistica, burocratica ed impiegatizia della P.M.

Da notare, anche se il dato è sempre stato evidentissimo, che l'intero “universo” di quelle proposte aveva immutabilmente la sua fonte nelle iniziative dell'ANCI in virtù di quanto dianzi accennato in fatto di ostilità dei Sindaci verso le (loro) polizie locali. Un'ostilità, beninteso, non mossa unicamente da ragione di antipatia o di timori di scomode indagini interne ma anche dalla difficoltà di piegare, più di tanto, i vigili a “far cassetta” con le multe e le innumerevoli vessazioni sanzionatorie che gli amministratori locali infliggono ai loro sudditi. Tant'è, che si sono registrati moltissimi casi in cui (a partire dalle numerose contestazioni avverso gli abusi degli ausiliari del traffico) la Polizia Locale si è schierata dalla parte dei diritti della cittadinanza impugnando in prima persona le delibere sulle “multe pazze”, le trappole delle ZTL e delle soste in doppia fila, il fatto più recente, ad esempio, è stato quello di denunciare, a Roma, l'illegalità delle multe basate sul sistema delle macchine fotografiche installate su auto di servizio in transito, fortemente voluto dal Comandante (pro tempore) Clemente (il c.d. “street control”).

Con simili presupposti, ed a cospetto dei fallimenti pluridecennali delle sollecitazioni legislative della “riforma” della P.L., ben si comprende come l'avvento di alti esponenti dell'ANCI al governo del Paese sia stato salutato alla stregua del compimento di un'attesa messianica durata fin troppo...!

E si comprende, altresì, come l'epicentro delle strategie mirate a demolire privatizzare e neutralizzare – con la tecnica dello “svuotamento” già felicemente applicata nel caso delle Province e della riforma del Senato – le polizie locali, sia rappresentato, ancora una volta, dalla Capitale e dalla consistenza del Corpo (annoverante oltre seimila addetti) per essere poi, “esportato” in tutta Italia, senza neppure affrontare (altro costume tipico dell'attuale Esecutivo) i fastidi e le incognite del dibattito parlamentare.

In tal senso, la presenza dei due protagonisti della vicenda capodannesca, ovvero il Sindaco marino ed il Comandante Clemente, appare perfettamente consona al clima “ancista” creato dal Governo Renzi, perché, se del primo si racconta (ma può essere gossip o leggenda metropolitana) che, all'atto del suo insediamento pronunciò la storica frase che la Polizia locale era “un cancro da estirpare”, del secondo è nota la



propensione a configurare il Corpo come l'emblema stesso della corruzione, anch'essa da estirpare con l'instaurazione di meccanismi generalizzati (ed indiscriminati) di prevenzione "avanzata".

D'altra parte, anche la scelta di nominare un esterno al Comando del Corpo è una replica di quanto accadde per l'Istituzione ove assunse tale carica il generale (in pensione) Guarino che avrebbe dovuto impersonare il Traghettoiatore pubblico-privato.

Inutile dire che, così come avrebbe dovuto avvenire nel '96, l'aziendalizzazione del Corpo della Polizia Locale di Roma Capitale, ovvero qualunque altra forma di privatizzazione/esternalizzazione dei servizi ex-pubblici, trascina con sé tutte le peggiori conseguenze della previgente normativa, aggravate dal Jobs Act, in fatto di azzeramento dei diritti dei lavoratori, cioè, licenziamenti a valanga senza giusta causa e, persino, per motivi discriminatori, scomparsa (o quasi) del reintegro, cassa integrazione, mobilità verticale, orizzontale e trasversale, scomparsa delle garanzie anti-bossing (il mobbing esercitato dai superiori), cancellazione di indennità e salario accessorio e così via, che completerebbero l'opera nefasta di Monti e della Piagnucolosa (non pentita) quanto quando decisero di escludere la Polizia Locale dal novero delle categorie rimaste fruitrici della causa di servizio, dell'equo indennizzo e della pensione "privilegiata" laddove questo aggettivo designa, in realtà, una collocazione a riposo anticipata per perdita totale della capacità lavorativa a cagione di una grave o gravissima compromissione della integrità psicofisica derivante dallo svolgimento di attività di istituto. E non si tratta, quindi, di un "privilegio" di casta o, comunque, prodotto da circostanze piacevoli e gratuite, se si considera che tale provvidenza veniva (e viene ancora, per certi comparti) riconosciuta in presenza di danni che troncano la vita attiva di una persona anche a trenta/quarant'anni. Altro che baby pensionati!

Naturalmente, nelle deliranti prefigurazioni del riordino (o, meglio, della "ristrutturazione" in senso-Fiat, ossia licenziamenti in quantità...industriale!) del Corpo di P.L. romano, l'obiettivo della **de-sindacalizzazione** acquista un ruolo centrale. All'uopo, il Comandante Clemente ha elaborato una specie di bozza programmatica che si fonda, per usare le sue stesse parole, su una "polverizzazione in 180 piccoli settori" del territorio comunale in luogo dei 20 Gruppi municipali (già circoscrizionali) attualmente esistenti.

"Perla" di questa soluzione redistributiva delle risorse (in realtà, del personale) sarebbe, poi, la "riallocazione degli uffici con la prevista restituzione degli stabili in

locazione” con un “risparmio delle risorse strutturali ed economiche”; c’è, pertanto, anche un omaggio al totem della spending review!

In compenso, rispolverando un altro feticcio – rimasto tale per esclusiva e proterva volontà delle amministrazioni capitoline succedutesi negli ultimi decenni – ossia, la prossimità, riverniciata in qualità di maggiore vicinanza al cittadino. Ed è sicuro che la progettualità clementina, se fosse realizzata avvicinerrebbe e di molto il Vigile alla comunità territoriale perché, restando privo di locali di servizio finirebbe costretto a soggiornare per strada, magari avvalendosi di seggioline pieghevoli e tavoli da lavoro prestati da negozianti o altri uffici.

Tuttavia, la polverizzazione auspicata in questi termini, ha ben altri significati, primo fra tutti la disaggregazione dell’azione sindacale anche perché v’è da giurare che dismissione delle sedi avrebbe come immediata conseguenza la indisponibilità di locali appositamente destinati a riunioni, assemblee e disbrigo delle ordinarie attività associative.

Se, poi, a queste restrizioni, spaziali ed organizzative, si abbina il piano delle rotazioni anti-corruzione, il quadro si completa osservando che il Clemente ha anticipato la scomparsa della inamovibilità ed intrasferibilità dei rappresentanti sindacali liberamente eletti dagli iscritti, discendente dalla abrogazione dello Statuto dei lavoratori che egli stesso annuncia e di cui sarà stato, probabilmente, artefice, visto che altrove non se ne parla neppure!

Per inciso e con estrema ovvietà, il Comandante non dedica una virgola alle esigenze più stringenti e drammatiche del personale, ovvero la sicurezza e l’incolumità degli operatori, la dotazione di mezzi di autotutela e di capi di vestiario utili a garantire la protezione individuale da patologie virali, da intossicazione da piombo, benzene, polveri sottili, ecc., **tenendo ben occultate** le statistiche sulla incidenza di malattie professionali, segnatamente ad esito letale che attentano quotidianamente la salute e la vita dei viabilisti, in generale, di quanti si trovino a lavorare all’aperto e, spesso, per molte ore in ambienti particolarmente inquinati e saturi di sostanze volatili ad altissimo rischio per l’intero organismo.

---

In Conclusione, possono trarsi le seguenti osservazioni:

- a) La montatura dello scandalo dei vigili-falsi-malati, contestualizzata all’interno delle manovre che l’hanno preceduto, seguito ed ancora lo seguono esprime significativi indizi circa il varo di disposizioni normative inerenti la de-

- pubblicizzazione della Polizia Locale (italiana) e rese imminenti dai tempi ormai stretti per l'“approvazione” (!) del Jobs Act;
- b) Diversamente da quanto avvenne con il tentativo dell'Istituzione, attualmente il Governo è fortemente schierato con i programmi e gli obiettivi dell'ANCI rimasto l'unico ente a decidere sul destino delle organizzazioni e le autonomie locali, dopo il decesso (assai inglorioso) dell'UPI e dello scompaginamento della Conferenza delle Regioni alle cui componenti si sta preparando una sorte non meno amara e devastante: e ben si sa quanto la predetta Associazione – in perfetta simbiosi con i Prefetti ed i Ministri dell'Interno – abbia in agenda la sparizione o, almeno, la destrutturazione dei Corpi e servizi di P.L.;
- c) L'intensità degli attacchi sferrati contro la P.L., a questa puntata, risponde all'esigenza, ancor più di quella di farne un capro espiatorio, di utilizzarla come battistrada per il gigantesco piano di precarizzazione dell'intero pubblico impiego, tant'è che alcune delle categorie elencate dall'articolo di Medici, quali le maestre d'asilo e gli impiegati dell'anagrafe, si trovano già nel mirino dei “moralizzatori”, vessilliferi del Quadrinomio Efficienza, Efficacia, Produttività e Merito;
- d) L'unico fattore realmente antagonista a tali manovre è, e continua ad essere il presidio legislativo della L. 65/86, che diversifica la posizione della P.L. da ogni altra categoria impiegatizia pubblica dovendosi altresì ricordare che i poteri e le funzioni di polizia (p.g., p.s., polizia stradale e polizia amministrativa) le derivano – in forma di delega istituzionale – **direttamente dallo Stato**;
- e) Ne consegue che i principi, affermati a suo tempo dal TAR Lazio e dal Consiglio di Stato, non soltanto non sono mai venuti meno, ma sono stati ulteriormente confermati e rafforzati da successive pronunce, sia del Giudice Amministrativo – sent. Cons. St. V Sez., nn. 4663/2000, 616/2006 e 4615/2012 che definiscono la P.L. **“un'entità organizzativa unitaria ed autonoma da altre strutture comunali, a somiglia dei corpi militari”** – sia di quello ordinario segnatamente penale, con una giurisprudenza della Cassazione la quale, ribadendo per i Vigili il dovere di obbedienza (agli ordini dei superiori) ha conferito alla P.L. la qualità di Forza Pubblica, mentre altre pronunce della Suprema Corte hanno riconosciuto alla medesima “entità”, la competenza generale in materia penale, ovvero il potere/dovere di intervenire su ogni tipo di reato e non solo in merito ad illeciti amministrativi. Aggiungendovi che la titolarità delle funzioni di polizia giudiziaria consente, ovvero impone al personale della P.L. di operare arresti, perquisizioni, sequestri, ecc.,

ricorrendone gli estremi per farlo, è immaginabile che l'incidere sui beni della libertà personale, del patrimonio del singolo soggetto o della persona giuridica, ecc., possa essere affidato a privati o privatizzati?

E non va dimenticato anche che, diversamente dal privato in senso stretto, il pubblico impiegato è vincitore di un pubblico concorso bandito in Gazzetta Ufficiale con tanto di sottoscrizioni governative. Come può facilmente constatarsi, le ubbie dell'Esecutivo renziano sarebbero presto dissipate dalla Magistratura, dalla Corte costituzionale e, nel caso della P.L., anche dalla UE rammentando, com'è noto, che la L. 65/86 – promulgata assieme a leggi analoghe emanate in altri Paesi europei, pressoché contemporaneamente – godeva della “blindatura” europea espressa nei primi trattati di Maastricht del 1985.

Se, infine, non bastano le citazioni giuridiche, con l'assemblea dei tremila Vigili del 9 gennaio (metà dell'organico!), con annesse richieste di dimissioni di Marino e Clemente è un ottimo segnale al Governo che non tutte le istituzioni, categorie ed organi pubblici **si lasciano cancellare con un tratto di penna**, con scandalini da Novella 2000 (con tutto il rispetto!) o agitando la bandiera, piuttosto sfilacciata, della spending review. Quanto all'assenteismo nella P.A. si cominci, intanto a ripulire gli angolini (e gli angoloni) delle Dimore Presidenziali e Ministeriali.

CANTACHIARO del dopo-Capodanno